

LA SCIENZA PER TUTTI Università italiana a due velocità: cui prodest?

a cura di Michele Sanvitale

Col prof. De Vivo, geochimico e professore ordinario della Federico II, ogni tanto ci soffermiamo ad analizzare lo stato dell'Università italiana, come sede naturale di cultura, ricerca e innovazione.

«Su Il Foglietto della Ricerca, il 30/11/2014, avevo scritto un breve articolo (Ai giovani ricercatori consiglio un viaggio nella Terra di Mezzo) nel quale, prendendo spunto da una prefazione scritta da Federico Rampini sull'Universo Cina, forte anche della mia esperienza di frequenti viaggi in Cina, concordavo pienamente con le brillanti analisi del famoso giornalista, il quale sosteneva che il Novecento è stato il "secolo americano", mentre ora siamo entrati nel "secolo cinese". Su questi concetti, Rampini, ci è tornato la settimana scorsa nelle pagine culturali della Repubblica. Ho una certa conoscenza della realtà cinese, in quanto sono promotore di 9 Convezioni di collaborazione scientifica e didattica tra la mia, ormai quasi ex Università (senza alcun rimpianto) e diverse università cinesi (a Nanchino, Pechino, Langfang, Qingdao, Hangzhou, Shanghai, Guiyang). Ho promosso gli accordi con le università cinesi con la visione di Rampini, nella speranza che l'importanza della collaborazione con la Cina venga compresa ed interpretata nella reale dimensione, soprattutto dai giovani che si affacciano al mondo della ricerca. Nutro ben poche speranze che questa importanza sia colta da chi, purtroppo, si trova a gestire la formazione dei giovani a livello di Università e di Ricerca, soprattutto nelle uni-

versità meridionali. Ma rivolgendomi ai giovani ritengo che sarebbe consigliabile che tanti Ricercatori effettuassero viaggi e scambi con la Cina per capire almeno "come si costruisce il futuro e quale fisionomia questo avrà", visto che molti certamente si sono già persi i viaggi che li avrebbero potuti avvicinare alle fonti della modernità nel "secolo americano". In questo contesto, la settimana scorsa è stata diffusa la notizia secondo la quale il Miur ha stilato una lista dei Dipartimenti eccellenti nelle varie università in Italia. Ebbene dei 350 Dipartimenti valutati come eccellenti, si registra l'assoluta prevalenza di Dipartimenti di Università del Nord. Questo dovrebbe comportare una distribuzione delle risorse indirizzata all'87% in Università del Nord e al 13% al Sud. Più che abbandonarsi ad ingiustificate posizioni complottistiche del nord contro il sud, tanti si dovrebbero interrogare su cosa si faccia all'interno delle varie università meridionali per invertire la rotta volta all'innovazione che necessariamente e inderogabilmente deve passare attraverso politiche incentivanti del merito. Prima di tutti i rettori delle università del sud, prigionieri delle maggioranze plebiscitarie e clientelari che spesso hanno determinato la loro elezione, devono decidersi a tagliare i rami secchi e parassitari - che danneggiano soprattutto i giovani meritevoli - presenti nelle strutture che loro dirigono. I giovani non possono essere solo dei "numeri" per giustificare le progressioni di carriera dei docenti. Tornando alla Cina, ciò che lascia allibiti è la dinamicità del sistema Uni-

versità/Ricerca, proiettato verso l'innovazione e il futuro, laddove la premialità dei meritevoli è un valore primario (ovviamente con una fisiologica percentuale anche di poco meritevoli, che raggiungono posizioni di rilievo, come d'altronde succede anche negli Usa), contrapposto alla stagnazione del contesto italiano, laddove siamo maestri nell'annunciare riforme di facciata, che scimmiettano solo in superficie il sistema americano di riferimento, senza che vengano mai messi in discussione "equilibri" consolidati di stampo medievale, dove le vittime sacrificabili sono appunto molti di quei giovani meritevoli che, ahinoi, molto spesso sono costretti a trovare una collocazione consona al loro valore all'estero. Personalmente, lascerò l'Università il 31/10/2017, con il vanto che ben 18 dei miei 23 ex dottorandi - dal 1994 ad oggi - hanno una collocazione di lavoro stabile all'estero presso Università e Istituzioni di ricerca (Usa, Uk, Australia, Cina, Cile, Ungheria, Nuova Zelanda) e solo 5 in Italia (Università Federico II e Sannio, Ingv, Snam, Ministero Ambiente). Molto spesso nelle Università italiane, a livello locale, si usa la scusa che le conquiste volte a garantire i migliori non sono possibili in quanto sarebbe il Ministero che detta le regole sbagliate. Se questo in parte può essere vero, è altrettanto innegabile che tante cose si potrebbero fare a livello locale, purché i rettori e relativi cda fossero disponibili a mettere in discussione gli "equilibri" intoccabili a difesa delle guarentigie medievali che loro presidiano».

mi_sa@inwind.it

